

Picchio-Piceno: un rapporto poco probabile

di Alighiero Massimi

Secondo un'antica tradizione, che riscuote un certo credito anche oggi, un consistente gruppo di sabini stanziati nel bacino intermontano di Norcia, dopo aver partecipato ad una primavera sacra, penetrò nella vallata del Tronto, giungendo fino al mare. Piegando verso sud, i sabini si congiunsero con altri gruppi umbri scesi lungo la valle del Vomano e occuparono con questi l'area compresa all'incirca tra il torrente Salinello e il fiume Pescara; dirigendosi verso nord, incontrarono a Colfiorito ancora altri gruppi provenienti dall'Umbria e con questi occuparono il territorio di Macerata, Fabriano e Ancona fino al fiume Esino e oltre.

Non si trattò quasi mai di invasioni con esiti catastrofici, poiché la penetrazione sabina nel Piceno era lentamente cominciata molto tempo prima, nell'ambito delle transumanze e degli spostamenti di manodopera stagionale per le attività dell'agricoltura e dell'artigianato nelle vallate medio-adriatiche. L'emigrazione massiva fu indirizzata anche dai racconti di questi operai che tornavano a casa dopo la più o meno lunga permanenza nel Piceno. La fama della fertilità del suolo e della ricchezza dei centri piceni rappresentava un motivo di fortissima attrazione per quelle genti montanare, che non godevano di uguali risorse economiche e per di più disponevano di un eccesso di manodopera.

Plinio il Vecchio dice: "I piceni sono nati dai sabini per voto di primavera sacra". Festo racconta che, quando i sabini si diressero verso Ascoli, sul loro vessillo si posò un Picchio. Ma le varianti della leggenda sono più di una: per esempio che i sabini giunsero nel Piceno seguendo un picchio, uccello sacro a Marte,

che indicava loro il cammino precedendoli in volo; che *Picus* era il nome tanto di un re del Lazio, figlio di Saturno, trasformato in picchio dalla maga Circe, quanto di un figlio di Marte, al seguito del quale i sabini occuparono l'area medio-adriatica. Piceno, quindi, significherebbe o la terra del picchio o la terra del re Pico.

Le varianti della leggenda possono essere facilmente ridotte ad unità e correttamente interpretate, sulla base di una ricostruzione storica, al centro della quale sia stata collocata la "primavera sacra", cerimonia religiosa di antica tradizione indoeuropea.

Quando le risorse del territorio (agricolo, pastorale e venatorio) non erano più sufficienti per nutrire l'intera popolazione, si celebrava a primavera una solennità religiosa (*ver sacrum*): nei primi tempi, durante la cerimonia venivano sacrificati a Marte i nati tra il 30 marzo e il 1° maggio (per questo motivo *sacrum* significava tanto "sacro" quanto "votato agli dèi d'Oltretomba"; in tempi più recenti i sacrifici umani furono sostituiti con sacrifici di animali e, dopo la cerimonia, i giovani in esubero erano costretti a lasciare la comunità, per andare in cerca di una nuova terra in cui sistemarsi. Orbene, è del tutto verosimile che il gruppo di giovani diretto verso la vallata del Tronto avesse come animale totemico il picchio (*picus viridis*) e come guida un capo con lo stesso nome dell'animale totemico, più tardi assimilato alla figura di un re eponimo. E' tuttavia impossibile che picchio-Pico e Piceno si trovino in rapporto di reciproca dipendenza.

Negli antichi scrittori, sia greci sia romani, *Piceno* indicava il territorio medio-adriatico in cui emigrarono i sabini e



Una rappresentazione del Picchio, dal volume "Cronaca ascolana" di Giorgio Giorgi

piceni/picenti (in genere senza nessuna distinzione etnica tra gli uni e gli altri) indicavano gli abitanti del Piceno. Alcuni studiosi moderni, purtroppo, fanno ancora la medesima confusione.

L'invasione sabina è ammessa da tutti, anche se le prove archeologiche sono assai scarse; essa avvenne con ogni probabilità nei primi decenni del sec.VI: non sembrano accettabili datazioni più remote, come voleva la tradizione romana del III/II secolo seguita dal Pais, né più recenti, come hanno proposto De Sanctis e Pallottino. Ebbene: se noi riteniamo che il toponimo Piceno si debba collegare alla migrazione sabina, siamo costretti anche ad identificare piceni e picenti; siamo costretti inoltre ad ammettere che, prima dell'arrivo dei sabini, le

popolazioni stanziate nell'area medio-adriatica o avevano un altro nome (quale?) o non avevano nome.

E' certo, invece, che una cosa erano i *piceni* (stanziate da tempo immemorabile nell'area medio-adriatica e portatori di una cultura sommarariamente delineata fin dall'età mesolitica) ed una cosa erano i *picenti*, questi si nati dall'incontro dei sabini con i piceni. Infatti *picenti* deriva chiaramente da *Piceno*, per mezzo del suff. *-nt-* che indica un'azione espansiva colta nel suo svolgimento, e significa "quelli che giungono nel Piceno" (si pensi, per avere un'idea, al rapporto semantico tra il participio presente *amante* e l'infinito *amare*).

Quindi la spiegazione di *Piceno* e *piceni* va cercata altrove, non certo nel Picchio.